

La sfida del San Paolo

La squadra azzurra si è chiusa in se stessa: paura o soltanto ricerca della necessaria concentrazione? Nell'aria anche un po' di disimpegno

Garella è molto duro: «Davanti a me non regge più nessuno, oggi per tenere ci vorranno i pannoloni». Giordano vuole giocare. Bianchi, però, non parla

Ma il Napoli non ci crede più?

Dopo tante parole, è arrivato il momento della partita, il momento della verità. In casa napoletana la vigilia non è stata tranquilla e serena come le altre volte. L'atmosfera è carica di una miscela di tensioni e timori, che rende elettrico l'ambiente. A Soccavo, si parla e non si parla. Nessuno vuole assumersi delle responsabilità. Tutto viene demantato al tecnico, sempre più chiuso e silenzioso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Ci siamo. Napoli-Milan diventa finalmente una partita di calcio. La parola passa al campo. Una parola inascoltabile. A Soccavo, quartier generale dell'armata napoletana, la temo fino all'insostenibile. Parlare con loro in questa vigilia è un'impresa pressoché impossibile. Soltanto alcuni accettano il dialogo, la maggior parte è invece sfuggente e banale, non ha il coraggio di esporti. Anche Maradona, altero e chiaro come un capitano coraggioso nei primi giorni della settimana, ha chiuso i rubinetti. Della sua loquacità, della sua spavalderia, non restano

che tracce scolorite. C'è una cosa, in questa vigilia di paura, che lascia interdetti e mette a nudo i problemi di una squadra che non si sente più sicura di se stessa: una cosa senza freni al disimpegno, alla deresponsabilizzazione. Tutto viene scaricato sulle spalle dell'allenatore Bianchi.

«Tre punte, due punte, quattro difensori: cos'è meglio? Domandate al tecnico, sta qui per questo», rispondono i suoi giocatori, attraverso gli occhi di parole, più o meno nascosti. Qualcuno, dopo tante reticenze, ammette final-

mente che il Napoli non ce la fa veramente più. Eloquenti, la colorita versione di Claudio Garella: «Ci vorrebbero i pannoloni per tenere».

Un sorriso divertito degli astanti e poi il portiere rincara la dose: «Da alcune settimane mi sembra di essere diventato il bersaglio di un tiro a segno. Davanti a me non regge più nessuno».

Qualcuno chiede i nomi, ma la risposta non arriva. Sotto questo aspetto, c'è ancora sazietà di gruppo. Radiospogliatoio informa che Bruscolotti, sedici anni di Napoli, trentasette anni, capo carismatico della squadra, avrebbe imposto rispetto e unione.

Il suo verbo pare essere stato recepito. In questo contesto, fatto di incertezze e timori, non manca chi cerca di tirare l'acqua al proprio mulino. È un disperato tentativo di sponsorizzazione personale, alla ricerca di una fortuna, per il momento perduta. Ci riferiamo a Bruno Giordano, improvvisamente caduto in disgrazia nella borsa valori della sua squadra. È uno dei pochi

che esprime un parere: «Fossi il tecnico, contro il Milan farei giocare Giordano. Sta bene, è in forma. Potrebbe essere il jolly vincente». Troppo interessato il suo giudizio, non c'è replica, i taccuini si chiudono.

Poco distante dall'ex laziale, Antonio Careca invoca un Napoli a tre punte. «È stata sempre la nostra arma vincente - precisa il brasilero - rinunciare è come suicidarsi. Comunemente deciderà Bianchi. Cosa ha nella testa ancora non lo abbiamo capito».

Vorremmo accennare la cosa a Ottavio Bianchi. Sarebbe interessante sapere che cosa ne pensa. Ma è una mera illusione. La sua conferenza stampa dura il tempo di una sigaretta. Anticipa la risposta, prima ancora di ricevere le domande.

«L'unica cosa che posso dire è che Filardi e Ferrario sono fuori uso».

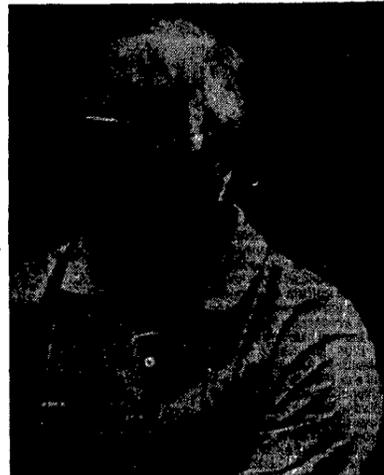
Tentiamo di stimolare la sua loquacità. Invano. Chiuso a riccio, la faccia dura, a dimostrazione di un subbuglio di tensioni interne che la squadra recepisce con disa-

gno, dribbla i quesiti con inusitata abilità. Prima del saluto, uno slancio di generosità: «È la partita più importante del nostro campionato, contro un avversario molto bravo, che gode i favori di tutti...».

C'è un ultimo tentativo. La domanda è innocente, quasi retorica. Lei ricorda nella sua lunga carriera di calciatore e di allenatore di aver vissuto una vigilia così intensa ed

emozionante. Ci aspettiamo un po' di amarcord, cosa che non gusta mai in queste circostanze: fallimento completo. La sua risposta è di ghiaccio. «Il calcio cambia sempre, anche nel breve spazio di un mese. Dunque, tutti i paragoni sono inutili». Si passa ai saluti e all'appuntamento di oggi pomeriggio: «Ci vediamo domani alle diciotto, vi dirò come è andata». Generale, il spirito di sollievo. Come notizia non c'è male. Peccato che non si capisca quale Napoli giocherà. Sarà tutto arroccato indietro, con Maradona e Careca nelle vesti di guastatori, oppure uno sfrontato a tre punte. Nel gran consiglio che si terrà prima della partita ci sarà battaglia. Le due correnti, difensivista e offensivista, sono intenzionate entrambe a non mollare.

Già, ma che cosa avrà detto, Bertusconi, ad ogni giocatore? Che abbia promesso qualche premio speciale? Tranquilli, nessun premio speciale. Lo spiega, prima di tornare a Milano (a Napoli arriva oggi con un aereo speciale), lo stesso Bertusconi. «Non ho parlato di soldi. Tutti i problemi relativi ai premi sono già stati risolti da tempo. C'è una tabella, e i giocatori la conoscono benissimo. Con loro ho parlato d'altre cose. A ciascun giocatore ho voluto fare un discorso personalizzato, toccando quelle corde dove ognuno è più sensibile. Un modo insomma per dar loro carica e far capire che la società è assai soddisfatta del cammino percorso».



Sacchi, 42 anni, sulla panchina del Milan da questa stagione

De Napoli «Pensavo che il massimo fosse il Real»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Nemmeno la trasferta-gita in Lussemburgo, quei minuti nel corridoio a due passi da Vielli scatenato hanno spinto nella mente di De Napoli il nome Milan. La vigilia più lunga?

«Sì e mai così dura, tesa. Credevo di aver provato il massimo con il Real Madrid invece quella volta fu tutto più semplice. Forse perché sapevo di inseguire l'impossibile. Questa volta invece abbiamo il vantaggio di un punto con l'obbligo di non sprecarlo».

È la certezza di «in Milan che sta meglio in salute».

«Sì, sappiamo che sono più forti anche tatticamente in questo momento. Lo giuro, non ho mai creduto che potessero arrivare così sotto, ma non ho mai pensato che questa partita sarebbe stata decisiva».

Cosa farete?

«Bianchi ci ha parlato molto del Milan in queste ore, ci ha parlato del loro gioco, della loro zona. Ci ha spiegato cosa sanno fare e ci ha detto che il problema è marcare Vidis e Gullit in modo perfetto: scorso personalizzato, toccando quelle corde dove ognuno è più sensibile. Un modo insomma per dar loro carica e far capire che la società è assai soddisfatta del cammino percorso».

Romano «Il primato logora chi ce l'ha»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Francesco Romano, siamo alla svolta decisiva. Come sta il Napoli?

«Non bene, ma neanche male. L'essere sempre in testa, dover vincere ad ogni costo, è più faticoso di cento partite».

In campo, sembrava una squadra alla frutta.

«Diciamo al dolce, mi sembra più giusto».

Lei, in questo match, come si configura?

«Non più quel giocatore che ha conquistato la nazionale sul campo. Colpa anche dell'infortunio».

Fove, non fa caldo. Per voi del Napoli, un toccasana.

«Meglio per loro. Sono nel loro clima».

Non intrinseco il contrario. Per chi ha il fiato corto, come voi, è un inagguabile vantaggio.

«Il nostro vantaggio e quello di avere Maradona».

È l'unica e ultima chance che vi è rimasta in mano. Come S. Gennaro è l'unico che può fare il miracolo.

«Sarà la sua grande partita. Mai visto così concentrato, così in forma. Può vincere da solo».

Un uomo solo non basta.

«Certo, se non si chiamasse Maradona».

Se dovesse esprimere un pronostico...

«Un pari farebbe più comodo a noi che a loro».

Il Diavolo nel confessionale di «Sua Emittenza»...

Vigilia delle grandi occasioni per il Milan. Dopo l'allenamento della mattina, all'ora di pranzo, è arrivato con il solito elicottero il presidente Bertusconi. Nessun proclama, ma un discorso personalizzato ad ogni giocatore. «Non ho parlato di premi o di soldi, ma ho toccato quelle corde dove ognuno è più sensibile». Nel pomeriggio la squadra è arrivata a Napoli in aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO. «Queste sono le occasioni che ti capillano una volta nella vita. In una partita, cioè nello spazio di 90 minuti, ci si gioca uno scudetto, tutte le speranze di un anno. Ecco, la squadra che non si lascia condizionare da questo peso angosciano, quella che gioca come sa fare senza

complessi, prevarrà facilmente perché ha qualcosa in più dell'altra». Per Arrigo Sacchi parlare di Napoli-Milan è come sedersi sul lettino dello psicanalista. Vorrebbe raccontare, buttare fuori i mille dubbi che gli attanagliano lo stomaco. Ma poi, temendo di abbassare la guardia, torna a

riaprire il registratore. «Non è un problema: se il Napoli si dimostrerà superiore, più bravo, noi perderemo senza fare una piega. Altrimenti...». Insomma: il solito vecchio discorso. Talmente consumato da far saltare continuamente la puntina.

Senta, Sacchi, ritorniamo al discorso dei nervi.

«Beh, non bisogna neppure esagerare con questo problema. Se uno ha lavorato tutto una stagione per un certo obiettivo, e sa di essere pronto, tutte le tensioni finiscono con il fischio d'inizio dell'arbitro. Insomma, è proprio in questi momenti che emerge chi ha più classe. Mi viene da ridere se penso alla questione dei nervi. Che cosa dovresti dire

io? I miei derby erano tra il Casal Borsetti e il San Pietro in Vincoli. Con questi precedenti come avrei potuto dare ordini ai giocatori come Gullit e Baresi? Eppure l'ho fatto, perché ero convinto delle mie idee. Ogni volta un esame. Prima perché sono venuto al Milan; adesso per Milan-Napoli. Quando non potranno più dirmi niente, allora qualcuno farà notare che è tutto merito dei giocatori...». Tenta le battute Sacchi, ma gli riescono male. Vorrebbe buttarla in ridere, ma incespica a metà strada. «La formazione? Quella del Derby, ammette con una smorfia. Ma per qualche stagione poi aggiunge: «Dopo cambiamento è possibile. Volette sapere, però, la verità? Io

potrei fare a meno di andare a Napoli. Tutti i giocatori sanno benissimo quello che devono fare».

Mentre Sacchi dribbla le domande, il ramo di un elicottero annuncia l'arrivo di Bertusconi. Solito fuggi-fuggi, camerieri che si preparano nervosamente, giacche abbottone, un tocco alle cravatte. Il cavaliere è in arrivo, perbacco, nessuna sbavatura è ammessa. Questa volta, però, Bertusconi non la proclama. Saluta i giornalisti, ma spiega subito che non parlerà. O meglio: parlerà sì, ma solo con i giocatori e con Sacchi. Così, dopo un veloce pranzo, si piazza in una saletta e, a uno a uno, li chiama tutti. Cinque

minuti a testa, anche le riserve. Uno dietro l'altro: e ogni volta la porta si richiude. Gullit è il più veloce: neanche tre minuti. Intanto, quelli che hanno esaurito il colloquio ritornano nella saletta del biliardo a tirare qualche colpo di stecca. C'è un'aria un po' tesa, e di far battute, o giocare, nessuno ne ha proprio voglia.

«Infine, prima di salire sul pullman che li porterà all'aeroporto, l'ultimo discorso collettivo. Qualche accenno alla comunità d'intenti, la strada già percorsa, la bandiera, l'ultimo sforzo, eccetera eccetera. Al confronto, insomma, Napoleone era un pivellino».

Già, ma che cosa avrà detto, Bertusconi, ad ogni giocatore? Che abbia promesso qualche premio speciale? Tranquilli, nessun premio speciale. Lo spiega, prima di tornare a Milano (a Napoli arriva oggi con un aereo speciale), lo stesso Bertusconi. «Non ho parlato di soldi. Tutti i problemi relativi ai premi sono già stati risolti da tempo. C'è una tabella, e i giocatori la conoscono benissimo. Con loro ho parlato d'altre cose. A ciascun giocatore ho voluto fare un discorso personalizzato, toccando quelle corde dove ognuno è più sensibile. Un modo insomma per dar loro carica e far capire che la società è assai soddisfatta del cammino percorso».

E a Torino c'è il derby dimenticato

VITTORIO DANDI

TORINO. Derby numero 196, quarto della stagione, terzo in poco più di 20 giorni dopo l'andata in campionato e le due partite di Coppa il bilancio tra Juve e Torino sarebbe in perfetta parità, con una vittoria e un pareggio a testa, se non fosse che i granata si sono qualificati per la finale di Coppa Italia a spese dei bianconeri. Esiste ancora qualcosa che si può scoprire in una sfida che si è ripetuta in tempi tanto ravvicinati, che si è logorata di interesse al punto da non raggiungere i 200 milioni di preventivati?

Sì, qualcosa esiste. I tre «derby» giocati finora hanno presentato aspetti diversi, talvolta irripetibili. A gennaio, in campionato, la Juve fu messa in difficoltà dal Torino più fresco, più motivato, una squa-

dra che stava uscendo dalla crisi e si lanciava in un volo insperato verso i primi posti della classifica. Finì 2-1, con un gol che la Juve «rapinò» nel finale per la fretta di Ezio Rossi nel precedere Rush: ne nacque una clamorosa autorete.

Il 6 aprile, nella prima semifinale di Coppa, fu la Juve a dominare per un'ora e il Toro seppe riservare al secondo tempo le cose migliori: i gol di Gritti e Rossi. La settimana scorsa, nella partita di ritorno, un autogol di De Agostini dopo 19 minuti chiuse alla Juve la speranza di una qualificazione, ma i bianconeri nella ripresa riuscirono a vincere almeno il match e a conquistare la fiducia nei propri mezzi. Tre «derby», tre storie. Quale sarà la quarta? «È difficile prevedere l'andamento di partite co-

me queste, che hanno una forte carica ambientale, però da un mese a questa parte abbiamo dimostrato che la salute c'è e che non siamo così scarsi come ci avevano dipinto», dice Marchesi, l'uomo con la valigia già pronta. «In campionato non può esserci la stessa fisionomia della Coppa Italia, in cui si combina l'andata con il ritorno. Ecco perché sarà un derby con meno calcoli e più cuore. E spero proprio che i miei non ripetano quanto è successo l'ultima volta, in cui andarono in affanno perché avevano perso la concentrazione», ribatte Rocco, che, al contrario del suo collega luventino, sa benissimo di non essere all'ultima sfida con la Juve. La finale di Coppa - di cui si disputa l'andata giovedì a Genova - potrebbe distarre tuttavia il Torino. L'impressione è che nel clan granata la Signora sia tornata a far paura.

«La davano per morta e invece è tornata in forma», dicono i torinesi, che si consolano pensando che a loro basterebbe un pareggio per tenere dietro i bianconeri. «Senza contare - ricorda Gritti - che il loro calendario è più difficile del nostro, perché devono andare a Milano, contro il Milan».

Per la Juve non ci sono alternative. «È una partita da vincere - sostiene Mauro - perché è l'unico modo per entrare in zona Uefa. Con qualsiasi altro risultato dovremmo rassegnarci a stare fuori per un anno dall'Europa». Un'eventualità che in casa juventina è temuta più della peste. Da 25 anni i bianconeri non mancano dalle Coppe, che costituiscono una parte importante del «budget» annuale, una delle poche occasioni per richiamare allo stadio il popolo che fa della Juve la

squadra più seguita in Italia. Una Coppa (tranne l'ultima sciagurata edizione, che ha visto i bianconeri uscire al secondo turno contro il Panathinaikos dopo aver battuto i maltesi) significa un introito di almeno 5 miliardi inclusi i diritti televisivi. E in più c'è una questione di immagine da difendere, con le necessarie implicazioni sulla campagna acquisti. La Juve non europea attrae meno, trattative già difficili (come quella per l'olandese Koeman dell'Eindhoven) si comprometterebbero.

In città l'attesa è ridotta, anche se i torinesi, d'abitudine, sono soliti acquistare il biglietto all'ultimo minuto. I botteghini saranno aperti per ogni ordine di posti. Quanto alle formazioni, Marchesi non avrà Favero, infortunato, mentre nel Torino mancherà lo squallificato Sabato.



Ian Rush

Ascoli-Avellino, match-clou nel drappello delle disperate

ROMA. A 270 minuti dalla fine del campionato la lotta per la salvezza vede impegnate cinque squadre: Ascoli, Como e Avellino con 20 punti, Pisa con 19 ed Empoli con 16. Due di queste formazioni retrocederanno in B, per ora soltanto i toscani di Selvemini sono candidissimi al salto all'indietro. La 27esima di campionato propone quattro scontri che interessano direttamente le posizioni di coda.

E cioè: Ascoli-Avellino; Como-Pescara; Empoli-Verona; Pisa-Cesena. Si noti che per Como, Empoli e Pisa ci sono avversari senza urgenti problemi di classifica e perciò più che abbordabili: è ipotizzabile «divotino pieno» per tutte e tre. Dovuto il discorso per Ascoli e Avellino impegnate in uno

scontro diretto che potrebbe risolvere i problemi dell'una o dell'altra in caso di vittoria, anche se il pareggio resta il risultato più probabile in sede di pronostico. I marchigiani, dopo un avvio di torneo promettente si sono fatti risucchiare in basso perdendo punti soprattutto quando hanno dovuto fare a meno del brasiliano Casagrande. Castagner non ha anticipato la formazione e tuttavia per la sostituzione di Giovannelli è probabile una staffetta Agostini-Greco. Gli irpini, che saranno seguiti nella trasferta da quasi 2mila aficionados, ripropongono lo schieramento che ha battuto il Pisa, con il redivivo Schachner (9 veti) al centro dell'attacco. Veniamo alle altre. Per scardinare la difesa

del Pescara (la più battuta del campionato con 39 gol al passivo), Burgnich presenta in attacco il duo Bongonovo-Giunta, lasciando Cornelussen in panchina. In regia torna Nostriestefano. L'Empoli, con un piede già in B, deve rinunciare al tornante Caloniaci, convalescente dopo l'infortunio patito a Cesena, ma in compenso ripresenta Baldiri. Affronta un Verona vagamente demotivato, privo di Elikier, forse imbottito di centrocampisti. Il Pisa oggi non può fallire l'obiettivo dei due punti: l'undici di Materazzi deve recuperare quell'unica ma pesante lunghezza che lo distanzia dal trio Ascoli-Como-Avellino. Può riuscirci, malgrado il probabile forfait del suo terzino Lucarelli: il Cesena è ormai praticamente in salvo.

CASEM®

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTEZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/6/7 RA: J.P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I